

sicurezza e sulle attività dell'Ufficio centrale per la sicurezza (UCSi), che da lui oggi dipende.

Per quanto riguarda l'UCSi, il Comitato ha già illustrato al Parlamento, in passate relazioni (si veda, in particolare, quella del 22 marzo 1995) quali siano le disposizioni che regolano la sua attività e quali le sue competenze. Non si può che ribadire un giudizio già formulato: per un ufficio che appare così rilevante e che oggi è esclusivamente organizzato sulla base di disposizioni regolamentari ed amministrative a carattere riservato sarebbe necessaria una regolamentazione legislativa e forme certe di controllo.

Il rilascio dei Nulla osta di segretezza, che è il compito più rilevante (anche se non l'unico) affidato all'UCSi, continua ad avere effetti rilevanti nella vita professionale di numerosissimi soggetti (in gran parte militari e dipendenti pubblici) così come nelle attività e negli affari di molte imprese. Per tutti coloro che, nello svolgimento del proprio lavoro trattano documenti riservati o si occupano di attività rilevanti per la sicurezza dello Stato (siano essi soggetti singoli o imprese) è, infatti, necessario il possesso del Nos. Si tratta di un'abilitazione che può avere diversi livelli, a seconda delle attività svolte, e che viene rilasciata sulla base di una raccolta di informazioni sul soggetto o sull'impresa. Questo accertamento viene svolto riservatamente, di solito è affidato ai carabinieri e, per gran parte dei casi, fa capo all'UCSi. Le deliberazioni di questo ufficio possono modificare radicalmente carriere individuali, possono far partecipare l'una o l'altra impresa ad appalti remunerativi o possono escluderla. È grande il potere che così può essere esercitato. Ma si tratta di un potere che, come si è osservato, non si fonda su alcuna regola legislativa e che è svincolato da ogni controllo. Il rischio è quello dell'irragionevolezza e dell'arbitrio. Oppure, l'assoluta discrezionalità può dare luogo ad accertamenti di *routine*, del tutto inutili, come ha dimostrato recentemente il caso paradossale di un brigatista rosso, del quale in passato le autorità di polizia avevano rilevato contatti con ambienti eversivi e che nonostante ciò aveva ottenuto regolarmente un Nos.

A tale riguardo, nel corso della seduta del 27 aprile 2005 il Comitato ha approvato un documento contenente proposte e suggerimenti per una riforma organica della materia. Il documento è stato successivamente trasmesso, in via riservata, alla Presidenza del Consiglio e le osservazioni ivi illustrate sono state tenute presenti e parzialmente recepite in un recente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante « disposizioni in materia di rilascio dei nulla osta di sicurezza ».

Il CESIS rappresenta da sempre, attraverso il suo Segretario generale, un interlocutore fondamentale per il Comitato parlamentare. Le informazioni richieste al CESIS hanno avuto generalmente ad oggetto questioni generali connesse alle attività dei servizi. In particolare, nella prima fase della legislatura, l'organo di controllo ha chiesto di conoscere la situazione complessiva — con periodici aggiornamenti — degli organici dei servizi, delle assunzioni di personale interno alle pubbliche amministrazioni e delle articolazioni di tale

personale per funzioni e specializzazioni professionali. Il Comitato ha inoltre riservato specifica attenzione alla acquisizione delle norme regolamentari e organizzative interne dei servizi, che hanno natura riservata e non vengono quindi pubblicate. Su questo terreno (le norme regolamentari, le direttive, le disposizioni riguardanti l'organizzazione) è auspicabile che l'informazione sia sempre completa e tempestiva, perché si tratta di una materia che il Comitato può e deve in base alla legge vigente valutare, in quanto base e componente essenziale delle strutture e dell'attività dei servizi (4).

Il Comitato parlamentare è particolarmente interessato ad un aspetto dell'attività del CESIS: la elaborazione di analisi sulla base dell'attività informativa realizzata da SISMI e SISDE. Sicché le audizioni sono prevalentemente finalizzate a conoscere gli scenari che possono delinearci in base a tali analisi.

Un ulteriore peculiare aspetto di competenza del CESIS può assumere rilievo per il Comitato parlamentare. Una parte consistente dell'attività di analisi avente ad oggetto le « fonti aperte » potrebbe essere direttamente ed assiduamente comunicata all'organo parlamentare. Non vi sono ragioni che possano indurre a non informare puntualmente il Comitato di tali analisi, che offrono elementi di conoscenza e valutazione utilissimi.

5.2 SISMI.

Fra i numerosi temi affrontati nel corso delle audizioni del direttore del SISMI, hanno avuto necessariamente grande rilievo quelli legati all'emergenza del terrorismo internazionale, che, a partire dai fatti dell'11 settembre 2001, sono al centro dell'attenzione di tutte le strutture di *intelligence* dei Paesi occidentali. Il Comitato è stato in tal senso informato delle linee generali di azione del Servizio, con particolare riguardo alle iniziative di raccordo con altre strutture di *intelligence*, nel quadro della cooperazione per la prevenzione e il contrasto dei gruppi terroristici.

Le informative concernenti le minacce all'Italia, la condizione del nostro contingente militare in Iraq, il sequestro dei nostri connazionali in Iraq e le iniziative assunte per la loro liberazione, lo sventato attentato all'ambasciata italiana a Beirut sono state di particolare interesse per il Comitato, poiché intervenivano su vicende drammaticamente attuali, trasmettendo notizie riservate, previsioni, analisi. In quelle occasioni il SISMI ha eccezionalmente fornito all'organo parlamentare di controllo informazioni su operazioni non ancora concluse, in considerazione della importanza dei fatti e per rendere conto non solo al Governo ma anche al Parlamento, in tempo reale, degli

(4) In sede di discussione della relazione, esponenti dei gruppi di opposizione hanno osservato: « Le disposizioni da conoscere dovrebbero riguardare non solo l'assetto centrale, ma anche l'organizzazione territoriale, i suoi collegamenti con il centro e, se esistono, le specifiche forme di coordinamento tra centri istituiti dai due Servizi nelle medesime città o aree territoriali ».

indirizzi assunti e delle attività svolte allo scopo di prevenire i rischi e gli attacchi che possono rivolgersi contro il nostro Paese (5).

Un tema che ha avuto particolare sviluppo negli ultimi mesi è costituito, inoltre, dal fenomeno dell'immigrazione clandestina, che coinvolge, a diverso titolo, le competenze di entrambi i servizi. Già nella primavera del 2003 l'*intelligence* aveva segnalato che il flusso di immigrati clandestini e di richiedenti asilo provenienti dai Paesi dell'Africa subsahariana e dal territorio libico era destinato ad aumentare. Ciò rendeva necessario una intensificazione dei contatti e degli accordi con i Paesi di provenienza ed anzitutto con la Libia. In questo contesto, il Comitato ha acquisito informazioni circa le iniziative in corso nei Paesi di provenienza dei flussi migratori.

5.3 SISDE.

Con il direttore del SISDE il Comitato ha esaminato prevalentemente tematiche connesse al terrorismo interno ed all'analisi dei vari gruppi e sigle che caratterizzano lo scenario eversivo di questi anni. Una particolare attenzione è stata riservata alla vicenda delle nuove Brigate rosse, prima dell'omicidio del professor Biagi e dopo di esso.

Anche le informazioni e le analisi relative alla criminalità organizzata, nelle sue varie forme associative, hanno formato oggetto di esame per il Comitato. Il Direttore del SISDE si è soffermato in particolare sulle dinamiche interne alle grandi organizzazioni di tipo mafioso. Così, ha sottolineato più volte quanto la precarietà degli equilibri all'interno della 'ndrangheta calabrese contribuisca all'aggressività delle cosche, animata da mire espansionistiche, e quanto anche nella camorra campana emergano sanguinose conflittualità, tali da aumentare i pericoli per la sicurezza dei cittadini.

La stessa organizzazione mafiosa siciliana sta attraversando una fase di maggiore tensione interna, non corrispondente allo stereotipo della *pax mafiosa* che sarebbe assicurata dalla *leadership* di Bernardo Provenzano. La verità è che gli omicidi come mezzo di regolazione dei conflitti interni sono in aumento e che una parte della popolazione mafiosa tende a riconoscere, in contrasto con la linea Provenzano, maggiori capacità manageriali e di tutela ai corleonesi di Riina e Bagarella (cfr. il Sommario informativo del SISDE, 13 giugno-1 luglio 2003). La forte insoddisfazione espressa dallo stesso Bagarella, con un proclama dal carcere, per il fatto che la condizione dei mafiosi detenuti in base al regime dell'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354 (« Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà »), non è stata modificata e scarso

(5) In sede di discussione della relazione, esponenti dei gruppi di opposizione hanno osservato: « Questa scelta, autorizzata dalle autorità di governo, pur non corrispondendo ad una prassi dovuta e suscettibile di generalizzazione, favorisce l'attività di controllo del Comitato, mettendolo in condizione di conoscere e valutare le attività dell'*intelligence* con il massimo di tempestività e di trasparenza possibile, specialmente nelle situazioni più delicate di crisi, nelle quali sono chiamati ad intervenire i servizi di informazione e sicurezza ». Esponenti dei gruppi di maggioranza hanno, invece, osservato: « Questa scelta, comunque, andando al di là della lettera della legge, discende da una autonoma decisione del Governo e del SISMI e non può essere invocata come precedente da realizzare ad ogni costo ».

è stato l'impegno degli avvocati e dei politici che avrebbero dovuto tutelare i boss di Cosa nostra, dimostra l'esistenza di tensioni e di una potenziale instabilità negli assetti interni e nelle scelte strategiche dell'organizzazione. Ciò potrebbe condizionare la stessa strategia di Provenzano e dare spazio ad esponenti mafiosi più inclini allo scontro con lo Stato, come sono i corleonesi ed i loro seguaci fuori dal carcere (oggi in minoranza ma ancora attivi) e come è certamente Matteo Messina Denaro, attuale luogotenente di Provenzano (che per altro ha già una notevole autonomia sia sul terreno degli interessi sia sul piano operativo).

Fra i molti argomenti approfonditi, va segnalato quello relativo agli sviluppi delle indagini sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi, avvenuto in Somalia nel 1994. Il Comitato, in particolare, ha chiesto al direttore del SISDE di conoscere le attività poste in essere dal servizio nell'ambito di tale vicenda e le risultanze emerse.

Il SISDE ha dedicato particolare attenzione agli ambienti del fondamentalismo islamista in Italia, ai gruppi addetti al supporto logistico del terrorismo attorno ad alcuni luoghi di culto, alle attività di reclutamento e al rischio che si costituiscano vere e proprie cellule di combattimento nel territorio nazionale.

In questa prospettiva, sono sottoposti ad un monitoraggio costante i riflessi interni delle minacce che hanno origine all'estero e per tutti questi aspetti la collaborazione tra SISMI e SISDE appare quanto mai opportuna.

Così, ad esempio, già il 12 febbraio 2003 il direttore del SISDE aveva segnalato al Comitato parlamentare l'esistenza di rapporti tra l'esponente di Al Qa'ida Al Zarkawi ed elementi legati al terrorismo islamista presenti in Italia. Al Zarkawi sarebbe divenuto più noto nei mesi successivi ed oggi noi sappiamo che egli agisce nel teatro iracheno. I legami con l'Italia sono emersi a più riprese.

6. Altre questioni trattate.

6.1 Documenti su Saddam Hussein e sulle armi di distruzione di massa.

A differenza di quanto era stato scritto nel marzo 2003 dalla stampa americana e segnatamente dal *Los Angeles Times*, non risulta che i documenti relativi ad un traffico di uranio tra Niger ed Iraq — pervenuti sia all'*intelligence* inglese e americana, sia all'Agenzia internazionale per l'energia atomica e poi rivelatisi inattendibili — siano stati trasmessi dall'*intelligence* italiana o siano comunque transitati attraverso di essa.

Il SISMI ha trasmesso ai servizi collegati altre informazioni su questo punto acquisite per tutt'altra via, rispetto alle quali ha sottolineato l'esigenza di trovare riscontri ulteriori, formulando su di esse un giudizio fortemente dubitativo.

Tale giudizio dubitativo corrisponde ad una tradizionale prudenza dell'*intelligence* italiana di fronte alle rivelazioni ed alle ipotesi sulle armi di distruzione di massa che sarebbero state in possesso di Saddam Hussein o di prossima realizzazione.

Successivamente all'approvazione della relazione del 28 settembre 2005, alcuni organi di stampa hanno pubblicato articoli nei quali si forniva una ricostruzione della vicenda del presunto traffico di uranio tra Niger ed Iraq non coincidente con gli elementi forniti al Comitato dal Governo e dal SISMI.

Si ricorda, in proposito, che il generale Pollari aveva riferito sulla vicenda nel corso di tre audizioni svoltesi, rispettivamente, il 2 ottobre, il 27 novembre ed il 17 dicembre 2002. Ulteriori elementi di informazione e valutazione erano stati, inoltre, forniti dal sottosegretario Letta durante la sua audizione del 16 luglio 2003.

A seguito dei suddetti articoli, il Comitato ha pertanto ritenuto di dover procedere ad un ulteriore approfondimento della questione e, a tal fine, ha nuovamente ascoltato il sottosegretario Letta ed il direttore del SISMI, che sono intervenuti in audizione nella seduta del 3 novembre 2005.

Nel corso delle oltre quattro ore di audizione, Governo e SISMI hanno risolutamente negato di aver svolto un qualsiasi ruolo nella fabbricazione del falso dossier concernente il presunto traffico di uranio tra Niger e Iraq.

A tal fine, è stata fornita una dettagliata ricostruzione degli avvenimenti, che è apparsa coerente con le dichiarazioni già rilasciate dal sottosegretario Letta e dal generale Pollari nelle audizioni del 2002 e del 2003 e che ha messo a disposizione del Comitato ulteriori elementi di fatto – in parte di pubblico dominio, in parte inediti – che appaiono inconciliabili con le indiscrezioni apparse sulla stampa.

È stato, inoltre, ricordato dai soggetti auditi come l'estraneità degli apparati di *intelligence* nazionali sia stata riconosciuta sia dalla magistratura italiana che dall'FBI.

Con riferimento alla prima, in risposta ad una specifica richiesta di informazioni inoltrata dal Comitato, il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Ferrara, con una lettera sottoscritta anche dal sostituto procuratore, dottor Ionta, ha comunicato che il procedimento avviato in relazione ai suddetti fatti « è stato richiesto di archiviazione il 10 febbraio 2005 ai sensi dell'articolo 415 del codice di procedura penale ed archiviato dal GIP con decreto del 13 settembre 2005. Nell'ambito degli accertamenti compiuti non sono emersi elementi di responsabilità penali ascrivibili ad appartenenti alle istituzioni del nostro Paese per quanto concerne il confezionamento e la diffusione del falso carteggio cosiddetto « *dossier Nigergate* », che secondo i dati acquisiti sarebbe stato prodotto da un soggetto coperto da immunità diplomatica ».

Con riferimento all'inchiesta statunitense, il generale Pollari ha dato lettura, nel corso dell'audizione, di una lettera di ringraziamento del direttore dell'FBI, il quale ha seguito personalmente la conduzione dell'inchiesta. Nella lettera si definiscono « illuminanti » i colloqui intercorsi con il SISMI e si afferma che l'offerta di assistenza da parte di tale servizio « è stata molto apprezzata ». Inoltre, il direttore dell'FBI precisa: « Come concreto seguito a tale offerta, ho inviato un *team* da Washington DC per incontrare i suoi funzionari. Ho realizzato che i colloqui da gennaio 2005 sono stati di estremo valore e che le informazioni fornite dal suo servizio hanno fatto luce sulla catena di

eventi intercorsi dal 1999 al momento in cui i documenti sono stati consegnati all'ambasciata americana. Lo scambio ha fornito anche un'inconfutabile prova che pienamente supporta la nostra teoria del profitto personale da parte di individui ed esclude la possibilità di una campagna di disinformazione contro il Governo degli Stati Uniti. Sulla base di tale conclusione l'FBI ha archiviato tale investigazione. L'informazione fornita dal vostro servizio in questa ed in altre investigazioni è stata di estremo valore. Desidero esprimere il mio personale apprezzamento a lei ed ai suoi funzionari ».

Quanto alle ulteriori informazioni di dettaglio messe a disposizione del Comitato dal sottosegretario Letta e dal direttore Pollari, esse allo stato non possono ancora essere divulgate, riguardando operazioni tuttora in corso ed essendo suscettibili di incidere sulle relazioni internazionali del nostro Paese.

All'esito della suddetta audizione, il Comitato — che, in base alla normativa vigente, non dispone dei poteri d'indagine propri di una Commissione d'inchiesta — ha preso atto delle dichiarazioni rese dal Governo e dal direttore del SISMI e si è riservato di seguire gli ulteriori sviluppi che dovessero intervenire a seguito della conclusione delle operazioni in corso.

6.2 Nassiriya (12 novembre 2003) e Beirut (12 settembre 2004).

Fra la fine di ottobre ed i primi di novembre del 2003, vale a dire fino ad una settimana prima della strage di Nassiriya, il SISMI aveva segnalato il rischio di attacchi contro il contingente militare italiano. La minaccia si iscriveva in una strategia che veniva già dichiarata da *Al Qa'ida* nello stesso periodo: colpire dopo gli obiettivi americani e dopo l'ONU anche i Paesi europei e tra questi la Spagna e l'Italia.

Il Comitato ha acquisito specifici elementi relativi alle minacce contro l'Italia: possiamo ricordare, soltanto nel mese di agosto, 22 minacce *on line* rivolte contro il nostro Paese e dal 7 al 28 settembre 2004, durante il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta, la *escalation* di rivendicazioni, minacce e falsi annunci sulla loro uccisione, comparsi nei *forum* di vari siti *internet*, anche con sigle inedite.

Tutto ciò corrisponde ad una strategia di intimidazione mediatica.

I gruppi del terrorismo internazionale si valgono di strumenti sofisticati di aggressione e sono tra l'altro in grado di svolgere attività che possiamo definire di « controsospionaggio », volte allo scopo di intercettare e neutralizzare il lavoro di *intelligence* condotto contro di loro.

Tra le notizie fornite dal SISMI circa l'attentato terroristico che si stava preparando contro l'ambasciata italiana a Beirut, il Comitato segnala l'esistenza di seri indizi, i quali dimostrerebbero che il gruppo dell'operazione di Beirut sarebbe stato anche responsabile della strage di Nassiriya.

L'operazione condotta con successo dal SISMI non solo ci ha risparmiato un colpo grave e terribile, ma ha anche dimostrato quanto conti la capacità di dialogo sul terreno dell'*intelligence* e pur in condizioni difficilissime con i Paesi musulmani nei quali si fa strada la consapevolezza di quanto sia importante, per ragioni di civiltà e per

i loro stessi interessi nazionali, isolare i gruppi terroristici e battere il disegno di *Al Qa'ida*.

6.3 I sequestri di persone in Iraq.

Il Comitato intende richiamare l'attenzione sul valore delle iniziative assunte dalla nostra *intelligence*, d'intesa con la diplomazia italiana, nelle vicende dei sequestri di persona. È stata utile la ricerca e l'acquisizione di informazioni mentre si aprivano canali di dialogo con gli esponenti politico-religiosi iracheni che erano in grado di esercitare una influenza sui gruppi dei sequestratori e mentre si sviluppava, specie in occasione del sequestro Pari-Torretta, un'iniziativa diplomatica a tutto campo verso i Paesi musulmani vicini all'area di crisi.

Si tratta di gruppi compositi, che possono essere condizionati ed orientati anche dalle spinte più oltranziste e da strategie terroristiche come dimostra la vicenda del sequestro di Enzo Baldoni, i cui contorni sono ancora da chiarire e per il quale non si è avuto il tempo di assumere iniziative efficaci.

Occorre fare piena luce anche sulla dinamica del sequestro della giornalista de « il Manifesto » Giuliana Sgrena, in relazione al quale è stata rilevata, tra l'altro, la coincidenza tra la diffusione di taluni messaggi dei rapitori e lo svolgimento di alcuni delicati passaggi del dibattito politico interno sulla missione italiana in Iraq.

Un capitolo a parte è costituito dalla tragica uccisione del dottor Nicola Calipari, valoroso funzionario del SISMI, che — dopo aver condotto a termine con successo le trattative per la liberazione di Giuliana Sgrena — è rimasto vittima del fuoco aperto da una pattuglia statunitense mentre conduceva l'ostaggio liberato all'aeroporto di Baghdad.

In merito alla vicenda il Governo ha fornito al Comitato alcune informazioni preliminari nel corso dell'audizione del sottosegretario Letta svoltasi il 21 marzo 2005. Più puntuali elementi sono stati forniti al termine dei lavori della Commissione congiunta italo-statunitense costituita allo scopo di accertare i fatti e le responsabilità per l'accaduto, nel corso dell'audizione del sottosegretario Letta e del generale Pollari del 24 maggio 2005.

6.4 Intelligence, protezione di obiettivi considerati a rischio, allertamenti e ordine pubblico.

Le informazioni provenienti dai servizi di informazione e sicurezza sono essenziali all'attività di prevenzione e alla tutela dei cittadini, in una fase come quella attuale, in cui la minaccia terroristica è più concreta e grave che in passato.

Risulta al Comitato parlamentare che alla fine del 2002 gli obiettivi vigilati in Italia erano 6.157, con l'impiego di 10.500 unità di personale delle forze di polizia.

In data 10 febbraio 2004 gli obiettivi vigilati erano 13.241, con l'impiego di 19.245 uomini.

Su segnalazione della *intelligence*, gli allertamenti che il Dipartimento di pubblica sicurezza ha diramato sul territorio nel 2003 sono stati 491 (di cui 295 su *input* del SISDE e 196 del SISMI).

Di queste segnalazioni, 67 hanno riguardato minacce di attentati riconducibili a formazioni terroristiche internazionali; 96 riguardavano informazioni su soggetti indicati come contigui o appartenenti ad organizzazioni eversive; 19 riguardavano iniziative di gruppi estremisti di destra; 106 si riferivano ad altre problematiche per le quali era ritenuto necessario un particolare rafforzamento della vigilanza.

Queste segnalazioni dell'*intelligence* sono il frutto di un lavoro di informazione e di analisi concernente gruppi di varia natura che attentano alla sicurezza e alla legalità: dai gruppi stranieri del fondamentalismo islamista a quelli interni che puntano a finalità eversive.

Il Comitato parlamentare osserva, a tale proposito, che i disegni eversivi o che comunque comportano il ricorso alla violenza non hanno mai assunto negli ultimi anni una fisionomia ed una forza tali da minacciare l'ordine pubblico o da inquinare seriamente i movimenti e le manifestazioni popolari che si sono liberamente svolte in questi anni nel Paese.

Nel 2003 sono state promosse in Italia 7.000 manifestazioni, delle quali 1.577 su temi politici, 2.164 a carattere sindacale e legate al tema dell'occupazione, 391 studentesche, 197 sulle problematiche dell'immigrazione, 1.881 a favore della pace (durante il periodo del conflitto in Iraq), 125 per la tutela dell'ambiente.

Di fronte ad un numero così ampio di manifestazioni, che hanno coinvolto milioni di persone, vi sono state da parte delle forze di polizia 1.390 denunce in stato di libertà per violazioni di legge durante le manifestazioni, con l'arresto nell'arco dell'intero anno di 79 persone.

« Sono numeri piccoli rispetto alla quantità delle manifestazioni », come ha dichiarato nella sua audizione il Capo della polizia, prefetto Gianni De Gennaro.

L'esiguità di questi numeri è – ad avviso del Comitato parlamentare – una conferma dello scarsissimo seguito che hanno i gruppi eversivi tra i lavoratori, tra i giovani, tra gli ambientalisti, tra chi manifesta pubblicamente per la pace e contro i conflitti armati.

Questo dato è evidentemente confortante per tutti. Resta ferma naturalmente la necessità di un'accurata e costante vigilanza da parte di tutti gli apparati di sicurezza, volta ad individuare e perseguire le attività illecite di qualsiasi nucleo eversivo che operi contro l'ordine costituzionale, quale che sia l'ambiente sociale nel quale si muove.

6.5 *L'esame della conferma del segreto di Stato di cui alla comunicazione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2004.*

Con lettere del 23 dicembre 2004 il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega al coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza ha comunicato ai Presidenti delle Camere ed al Presidente del Comitato che, con atto del 5 novembre 2004, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania ha chiesto la conferma dell'effettiva ricorrenza del segreto di Stato, ai

sensi dell'articolo 12 della legge n. 801 del 1977, sull'area in località Punta della Volpe denominata « Villa la Certosa ».

Nella citata lettera si precisava, altresì, che « delicati profili di opportunità, legati alla circostanza che la questione attiene a provvedimenti concernenti misure per la protezione e sicurezza del Presidente del Consiglio dei ministri », avevano indotto quest'ultimo ad affidare al sottosegretario Letta « ogni valutazione sulla ricorrenza del segreto di Stato e sull'eventuale adozione dei conseguenti provvedimenti ».

Ciò premesso, il sottosegretario comunicava di aver confermato il segreto di Stato posto nel corso del procedimento penale n. 2550/04 M.21 in relazione a due decreti di « ispezione dei luoghi » riguardanti l'area in questione, emessi dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania.

La conferma del segreto veniva motivata con la inaccessibilità dell'area in esame, prevista dal decreto del ministro dell'interno n. 1004/110-1158 del 6 maggio 2004.

Secondo quanto precisato nella citata lettera « con tale decreto, che si colloca nella fase attuativa della pianificazione nazionale antiterrorismo predisposta dal ministro stesso, è stata individuata l'area in oggetto quale »sede alternativa di massima sicurezza« per l'incolumità del Presidente del Consiglio, dei suoi familiari e dei suoi collaboratori e per la continuità dell'azione di Governo, dichiarando tale ambito soggetto alle previsioni di cui all'articolo 12 della legge n. 801/77 e perciò espressamente interdetto all'accesso »allo scopo di preservare la conoscibilità dei luoghi« ».

Il sottosegretario Letta precisava, infine, che « al fine di verificare l'attualità dei citati provvedimenti, in data 29 novembre 2004, è stato interessato il Ministero dell'interno che, con lettera del 9 dicembre ultimo scorso, ha confermato il perdurare dell'assoggettamento dell'area al segreto ed ai vincoli descritti ».

A seguito della citata comunicazione, il 29 dicembre 2004 il Presidente Bianco richiedeva al sottosegretario Letta ed al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Tempio Pausania, dottor Valerio Cicalò, la trasmissione di ogni documentazione utile ai fini delle valutazioni e delle determinazioni di competenza del Comitato.

In risposta a tale richiesta, il 10 gennaio 2005 il sottosegretario Letta inviava alcuni documenti. Successivamente, il 19 gennaio, il dottor Cicalò faceva pervenire al Comitato copia del ricorso — completo di allegati — con cui la Procura della Repubblica di Tempio Pausania aveva sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato in relazione alla citata opposizione del segreto.

L'esame della conferma del segreto di Stato è stato avviato dal Comitato il successivo 26 gennaio. All'esito della seduta, il Presidente Bianco — esaminata la documentazione già acquisita agli atti, sentito il Comitato e preso atto dell'esistenza di opinioni differenti — inoltrava al sottosegretario Letta una richiesta istruttoria di acquisizione dei due citati decreti del Ministro dell'interno del 6 maggio 2004.

Il 2 febbraio il seguito dell'esame della conferma del segreto di Stato veniva rinviato ad altra seduta su richiesta dei gruppi di

maggioranza, in dissenso con la decisione del Presidente di inviare la richiesta del 26 gennaio.

Con nota non classificata del 5 febbraio 2005, il sottosegretario Letta comunicava che il Ministero dell'interno aveva avanzato obiezioni in ordine alla richiesta istruttoria formulata dal Presidente del Comitato. Contestualmente alla citata nota, il 7 febbraio 2005 perveniva al Comitato anche una seconda lettera del sottosegretario Letta — classificata «segreto» e datata 7 febbraio — con cui veniva inviata la documentazione richiesta dal Presidente.

Nella seduta del 22 marzo il Comitato ha concluso l'esame della conferma del segreto di Stato in questione.

Al termine della discussione, sono state presentate due proposte di deliberazione, a prima firma, rispettivamente, del senatore Pasquale Giuliano e del senatore Massimo Brutti.

Nella prima si afferma che «l'opposizione del segreto di Stato nel corso del procedimento penale n. 2550/04 M.21 in relazione a due decreti di »ispezione dei luoghi« emessi dalla Procura della Repubblica di Tempio Pausania e concernenti l'area in località Punta della Volpe denominata »Villa la Certosa« è fondata per i seguenti motivi:

1) l'opposizione del segreto di Stato in titolo si inquadra nel più vasto piano di sicurezza approvato con decreto del Ministro dell'interno del 6 maggio 2004 per far fronte all'acuirsi della minaccia terroristica di matrice interna ed internazionale; tale piano prevede, tra l'altro, l'attuazione di adeguate misure di protezione per la tutela dei vertici istituzionali del Paese e, in applicazione di tali misure, con distinto provvedimento l'area denominata Villa la Certosa è stata dichiarata »sede alternativa di massima sicurezza per l'incolumità del Presidente del Consiglio dei Ministri, dei suoi familiari e collaboratori, nonché per assicurare la continuità dell'azione di governo«;

2) alla luce di tali iniziative, l'assoggettamento della villa al segreto di Stato appare del tutto legittimo e coerente con l'esigenza delle istituzioni democratiche di assicurare adeguata protezione al Presidente del Consiglio ed alla sua azione di governo in una residenza nella quale egli, oltre a dimorare personalmente, riceve abitualmente le più alte cariche istituzionali di Paesi stranieri;

3) l'opposizione e la conferma del segreto di Stato da parte del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri — all'uopo espressamente delegato dal Presidente del Consiglio — sono pienamente legittimi anche sotto il profilo procedurale, atteso che la delega di simili atti non risulta vietata dalla legge n. 801 del 1977 né da altre disposizioni espresse vigenti in materia;

4) l'opposizione e la conferma del segreto di Stato in ordine ad un decreto d'ispezione dei luoghi risulta legittimo, in quanto nella dizione »ogni altra cosa« di cui all'articolo 12 della legge n. 801 del 1977 devono certamente ritenersi compresi anche luoghi fisici e beni immobili in generale».

Nella seconda proposta di delibera si afferma, invece, che «l'opposizione del segreto di Stato nel corso del procedimento penale

n. 2550/04 M.21 in relazione a due decreti di «ispezione dei luoghi» emessi dalla Procura della Repubblica di Tempio Pausania e concernenti l'area in località Punta della Volpe denominata «Villa la Certosa» è infondata per i motivi di seguito illustrati.

1) Il segreto di Stato in titolo non è stato opposto e confermato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, bensì dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, che ha agito sulla base di una delega speciale disposta con il DPCM segreto 21 dicembre 2004. Tale DPCM è illegittimo, poiché in contrasto con la legge n. 801 del 1977, nonché con la prassi e la giurisprudenza costituzionali costantemente seguite in materia (e di cui la dottrina ha confermato la validità), secondo cui i poteri relativi alla apposizione ed alla opposizione del segreto di Stato spettano in via esclusiva al Presidente del Consiglio e non possono essere oggetto di delega.

2) Del tutto contraddittoria appare, altresì, la motivazione in termini di opportunità della delega, che sembra presupporre, quale esclusivo fondamento della misura adottata, la tutela di un interesse personale del Presidente del Consiglio e non di un interesse pubblico alla sicurezza.

3) Nel caso di specie l'opposizione del segreto di Stato, impedendo ogni forma di controllo su un'ampia porzione di territorio, costituisce una misura palesemente sproporzionata rispetto agli obiettivi che si prefigge di conseguire. Il decreto identifica tali obiettivi con la tutela dell'incolumità del Presidente del Consiglio, dei suoi familiari e dei suoi collaboratori. Il segreto di Stato non viene riferito alle sole dotazioni di sicurezza approntate a protezione del Presidente del Consiglio, ma è esteso all'intera Villa la Certosa, che insiste su uno spazio di svariate decine di ettari, comprensivo di un lungo tratto di costa marina. Viene in tal modo immotivatamente sottratta alla cognizione dell'autorità giudiziaria un'area amplissima, alla quale hanno invece libero accesso gli ospiti privati del Presidente del Consiglio e di cui sono state, altresì, da tempo diffuse, attraverso molteplici mezzi di informazione, fotografie e mappe dettagliate.

4) La dichiarazione di Villa la Certosa quale «sede alternativa di massima sicurezza» costituisce una misura assolutamente inadeguata ad assicurare, in condizioni di particolare emergenza, sia l'incolumità del Presidente del Consiglio sia soprattutto la continuità dell'azione di Governo. Villa la Certosa è, infatti, sprovvista dei requisiti minimi di segretezza e di speciale protezione che sono indispensabili per una sede di massima sicurezza, in quanto:

a. è universalmente noto che la villa è una residenza estiva del Presidente del Consiglio;

b. la villa è situata in un'area a prevalente vocazione turistica, nella quale si ha motivo di ritenere che la copertura radar e la protezione militare non siano garantite a livelli sufficienti per far fronte a situazioni di emergenza ».

Nel corso della citata seduta, entrambe le proposte hanno ottenuto quattro voti favorevoli e quattro contrari. Non si è, pertanto, determinata la maggioranza assoluta dei componenti del Comitato che, ai sensi dell'articolo 16 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, comporta l'obbligo di riferire alle Camere per le conseguenti valutazioni politiche.

6.6 *Il sequestro a Milano dell'imam Abu Omar.*

In relazione alla pubblicazione – da parte di alcuni organi di informazione – della notizia secondo cui il 17 febbraio 2003 l'imam egiziano Osama Mustafà Hassan Nasr, noto come Abu Omar, sarebbe stato rapito nei pressi della sua abitazione milanese da alcuni agenti di organismi di *intelligence* stranieri, che lo avrebbero condotto dapprima nella base aerea di Aviano e, successivamente, in Egitto, dove sarebbe stato incarcerato e sottoposto a torture, il 27 aprile 2005 il Comitato richiedeva alla Procura della Repubblica di Milano la trasmissione di tutti gli elementi acquisiti nel corso delle relative indagini con riferimento a fatti o comportamenti che, direttamente o indirettamente, potessero rientrare nella competenza del Comitato stesso.

In relazione a tale richiesta, con lettera del 23 giugno 2005 la Procura della Repubblica di Milano trasmetteva copia della richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere formulata dalla stessa Procura nei confronti di 19 indagati e la conseguente ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Milano nei confronti di 13 di tali indagati.

Sulla scorta dell'esame della suddetta documentazione e delle dichiarazioni rese dal Governo alle Camere nella seduta del 30 giugno 2005, il Comitato decideva di svolgere – nei limiti delle competenze ad esso attribuite dalla normativa vigente e nell'ambito delle ordinarie audizioni dei rappresentanti del Governo e degli organismi di *intelligence* nazionali – uno specifico approfondimento della vicenda.

La questione veniva affrontata, in particolare, con il Segretario Generale del CESIS, con il Direttore del SISMI, con il Direttore del SISDE e con il Sottosegretario di Stato con delega al coordinamento dei servizi di *intelligence*, nelle loro audizioni svoltesi, rispettivamente, il 7, il 14, il 26 ed il 28 luglio 2005.

All'esito delle citate audizioni, il Comitato ha preso atto dell'assoluta coincidenza delle dichiarazioni rilasciate in proposito dal Governo e dai rappresentanti degli organismi di informazione e sicurezza nazionali, i quali hanno fermamente ed inequivocabilmente escluso di aver mai ricevuto da apparati di *intelligence* stranieri alcuna informativa in merito a loro operazioni finalizzate al rapimento di Abu Omar.

7. Il caso Telekom-Serbia.

Nel corso di alcune audizioni svolte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Telekom Serbia e in seguito ad articoli di stampa, è stato ipotizzato il coinvolgimento di presunti collaboratori

dei servizi di informazione e sicurezza nella vicenda che forma oggetto dell'inchiesta. Il Presidente, onorevole Bianco, su proposta di alcuni componenti, ha quindi ritenuto di porre la questione all'attenzione del Comitato, che ne ha discusso nella seduta del 15 ottobre 2003. Dal dibattito svoltosi in quella circostanza sono emerse posizioni divergenti. Il Presidente, pur escludendo l'avvio di una attività di indagine sulla questione, che avrebbe potuto sovrapporsi all'attività di competenza della Commissione di inchiesta, ha sostenuto la piena legittimità di un'iniziativa volta a conoscere dai direttori del SISDE e del SISMI notizie circa i personaggi citati nei lavori della Commissione e in alcune inchieste giornalistiche.

Vi erano tra i personaggi sentiti o chiamati in causa nella Commissione Telekom Serbia alcuni personaggi nel passato assai discussi. Si trattava di accertare se essi avessero nel momento attuale qualche forma di rapporto o di collaborazione con i servizi e, in caso affermativo, quale ruolo avessero avuto nell'ambito della vicenda Telekom Serbia. Tale posizione è stata condivisa dai senatori Brutti e Marini e dall'onorevole Caldarola. Il senatore Giuliano e gli onorevoli Cicchitto e Gamba, componenti della maggioranza, hanno espresso una valutazione negativa sulla proposta ed hanno sottolineato che il Comitato avrebbe dovuto astenersi da iniziative in ordine a questioni sulle quali era in corso una inchiesta parlamentare. I componenti di maggioranza hanno quindi proposto di rinviare ogni eventuale accertamento alla conclusione dei lavori della commissione Telekom Serbia. Al termine del dibattito, il Presidente Bianco, preso atto delle diverse posizioni emerse in seno al Comitato, ha ribadito di ritenere legittima la proposizione di domande ai direttori dei servizi, anche riferite a persone coinvolte nella vicenda Telekom Serbia, nei limiti delle attribuzioni di controllo affidate al Comitato.

Nell'audizione del direttore del SISDE, svoltasi il 16 ottobre, ed in quella del direttore del SISMI, del 22 ottobre, sono state quindi affrontate anche tali questioni, sulle quali il prefetto Mori e il generale Pollari hanno fornito risposte e chiarimenti, in sostanza escludendo che vi fossero rapporti in atto tra *l'intelligence* e le persone sopra indicate, alcune delle quali avevano avuto in passato contatti e rapporti con i servizi, ora evidentemente non più esistenti (6).

I componenti della maggioranza, e in particolare l'onorevole Cicchitto, hanno nella circostanza ribadito il proprio dissenso rispetto alla decisione assunta dal Presidente.

(6) In sede di discussione della relazione, esponenti dei gruppi di opposizione hanno osservato: « Si è insomma determinata, in relazione all'inchiesta parlamentare sul caso Telekom-Serbia, una manovra volta a calunniare esponenti dell'opposizione — come l'Autorità giudiziaria competente ha ampiamente dimostrato — con rivelazioni all'apparenza gravi e dirompenti che alcuni professionisti della disinformazione e della provocazione politica avevano indirizzato proprio alla Commissione parlamentare d'inchiesta, condizionando una parte della sua attività. Le dichiarazioni dei direttori dei servizi hanno contribuito a tratteggiare l'identità di quei personaggi, alcuni dei quali, in un passato non recente, avevano avuto documentati rapporti con ambienti dell'*intelligence*, ma che da tempo dovevano considerarsi come « battitori liberi ». In tal modo, sono state fornite all'Organo parlamentare di controllo notizie utili e complessivamente rassicuranti ».

8. L'iniziativa sugli archivi dei servizi.

A seguito dei primi incontri avuti con i direttori del CESIS, del SISMI e del SISDE, il Comitato ha constatato l'esistenza del problema costituito dalla gestione degli archivi di tali organismi. Nella seduta del 23 aprile 2002, il Comitato ha deliberato una iniziativa intesa ad esaminare tale questione, con particolare riguardo alle ipotesi di selezione ed eventuale soppressione di documentazione che risulti ormai priva di interesse ai fini istituzionali dei servizi. A tale scopo, si è decisa la costituzione di un gruppo di lavoro, coordinato dal Vice Presidente, senatore Giuliano, con il compito di approfondire il problema per poi riferire al Comitato.

Il gruppo di lavoro ha effettuato una serie di visite presso le sedi degli organismi informativi, ove ha potuto verificare direttamente lo stato degli archivi ed ha raccolto la documentazione messa a disposizione dai direttori.

Nel corso delle visite sono stati verificati i sistemi di protocollazione e archiviazione, nonché la dislocazione logistica dei documenti, i criteri di classificazione e ricerca dei singoli fascicoli e il trattamento degli archivi non più attivi. In tutte le sedi visitate sono state effettuate verifiche a campione, per visionare direttamente il contenuto standard dei singoli fascicoli. Tale controllo ha avuto luogo anche all'interno delle aree riservate in cui vengono custoditi gli atti individuati quali non rispondenti alle finalità istituzionali dei servizi e che risultano attualmente « congelati », in attesa di determinazioni da parte del Governo.

Nel corso degli incontri, i responsabili dei servizi hanno previamente illustrato la normativa che regola la materia. L'organizzazione degli archivi dei servizi è regolata, in primo luogo, da principi dettati con direttiva del Presidente del Consiglio pro tempore nel 1988. Si tratta di criteri generali, che riguardano le procedure di acquisizione degli atti, l'articolazione degli archivi in correnti e di deposito, l'esenzione dal versamento agli Archivi di Stato, la facoltà di utilizzo di apparecchiature tecnologiche in sostituzione dell'obbligo di conservazione dei documenti cartacei, la costituzione delle commissioni interne per gli archivi. Altre norme di riferimento sono contenute nella direttiva del Presidente del Consiglio del 1987 « Norme unificate per la tutela del segreto di Stato », che agli articoli 41 e 67 stabilisce norme per la distruzione dei documenti classificati. Va ancora ricordata la determinazione del Presidente del Consiglio Dini che, nel 1995, ha sospeso tutte le procedure di distruzione dei documenti. Una limitata deroga a tale disposizione è stata introdotta con la direttiva del Vice Presidente del Consiglio Mattarella del 30 giugno 1999.

Sono stati successivamente esaminati in modo specifico il tema della gestione degli archivi, i problemi connessi e le possibili soluzioni ipotizzabili. I direttori dei servizi hanno in proposito sottolineato come, a seguito della direttiva del Presidente del Consiglio Dini, nel 1995 siano state sospese le procedure di distruzione dei documenti non più

utili alle finalità istituzionali. Le commissioni di scarto, istituite nel 1999 all'interno dei due servizi, hanno iniziato a selezionare i documenti destinati alla successiva eliminazione. Si è tuttora in attesa della istituzione delle commissioni esterne, cui spetterà di verificare il lavoro svolto dalle commissioni interne ed autorizzare la predetta eliminazione.

Nella seduta del Comitato svoltasi il 19 novembre 2002, il senatore Giuliano ha riferito sull'attività svolta dal gruppo di lavoro, sottolineando gli elementi di conoscenza ricevuti nel corso degli incontri effettuati presso le sedi dei servizi e rilevando l'opportunità, per proseguire nel lavoro e per impostare concrete proposte di soluzione da sottoporre al Parlamento e al Governo, di acquisire l'ausilio tecnico di esperti in materia di archivistica. Il Comitato ha convenuto sulla utilità di tale proposta.

A tal fine, nella seduta del 27 febbraio 2003, il Comitato ha deliberato di affidare incarichi di consulenza ad esperti della materia, individuati — previo esame del loro curriculum — in due docenti in materie di archivistica.

La durata del rapporto di consulenza era originariamente prevista per il periodo dal 15 marzo al 15 luglio 2003. A causa del mancato rilascio del prescritto nulla osta da parte dell'amministrazione di appartenenza di una delle esperte, le consulenti si sono tuttavia trovate nell'impossibilità di iniziare tempestivamente l'attività.

In considerazione di tale circostanza, il Comitato ha ritenuto opportuno differire il termine di esecuzione degli incarichi, fissandone la durata dal 1° marzo 2004 al 30 giugno 2004.

Al termine del loro incarico, le consulenti hanno presentato al Comitato una relazione sull'attività svolta, contenente elementi di raffronto tra la normativa vigente nel nostro ordinamento e la disciplina adottata in talune tra le più significative esperienze straniere.

Nel condividere le osservazioni di carattere generale formulate nella citata relazione, il Comitato ha convenuto sulla opportunità di rappresentare al Governo l'esigenza di disciplinare, con una normativa di rango legislativo, le modalità di conservazione, distruzione e consultazione della documentazione in possesso dei servizi, affidando la competenza per la selezione del materiale ad una apposita Commissione di garanzia, composta da rappresentanti degli organismi di *intelligence* e dell'Archivio di Stato, nonché da esperti di riconosciuta autorevolezza ed indipendenza, la cui nomina potrebbe essere affidata — con una decisione adottata a maggioranza qualificata — allo stesso Comitato.

Tale normativa consentirebbe, da un lato, la distruzione di tutta la documentazione che sia riconosciuta dalla Commissione priva di rilevanza generale, la cui ulteriore conservazione costituirebbe solo un inutile onere per i servizi di *intelligence* o per le istituzioni archivistiche incaricate della loro custodia; dall'altro, prevedendo specifici divieti di consultazione opportunamente calibrati dal punto di vista cronologico, assicurerebbe la riservatezza delle informazioni rilevanti

per la sicurezza nazionale o potenzialmente lesive di diritti di terzi, senza tuttavia sottrarre il materiale in questione alla disponibilità futura degli storici (7).

9. Le audizioni di esperti.

Le novità senza precedenti venutesi a determinare nello scenario internazionale ed in quello interno a seguito dei tragici attentati dell'11 settembre 2001 e dei successivi eventi bellici hanno indotto il Comitato ad ascoltare in audizione alcuni soggetti estranei all'area dei suoi ordinari interlocutori e non espressamente contemplati dalla legge istitutiva (articolo 11 della legge n. 801 del 1977).

La possibilità per il Comitato di adottare una simile iniziativa trova numerosi precedenti, essendo stata riconosciuta dai Presidenti delle Camere già a partire dalla XI Legislatura.

Occorre, tuttavia, sottolineare come il ciclo di audizioni programmato dal Comitato nel corso della presente Legislatura costituisca — per il numero e la qualità dei soggetti auditi e per il carattere sistematico dell'iniziativa — una novità estremamente significativa, che riconosce espressamente all'Organismo di controllo parlamentare sull'attività dei servizi di *intelligence* il potere di attingere in via diretta (e, quindi, senza la necessaria mediazione dell'Esecutivo e delle sue strutture) elementi di informazione e valutazione essenziali allo svolgimento dei propri compiti istituzionali.

Nell'ambito di tale iniziativa, il Comitato ha effettuato le audizioni del dottor Armando Spataro, procuratore della Repubblica aggiunto di Milano, del dottor Stefano Dambroso e del dottor Franco Ionta, magistrati impegnati in inchieste riguardanti il fenomeno del terrorismo interno ed internazionale, dei procuratori nazionali antimafia pro tempore, dottor Piero Luigi Vigna e dottor Pietro Grasso, dell'ambasciatore italiano a Riad, dottor Armando Sanguini, del presidente del CeSI (Centro Studi Internazionali), professor Andrea Margelletti, del professor Renzo Guolo, docente di sociologia e di sociologia delle religioni all'Università di Trieste, conoscitore del mondo mediorientale ed autore di saggi sull'Islam, del professor Giuseppe De Lutiis, storico, autore di numerosi saggi in materia di terrorismo e di una «Storia dei servizi segreti in Italia», nonché del dottor Carlo Panella, autore di saggi sul fondamentalismo islamico, e del professor Igor Man, giornalista ed esperto fra i più significativi di questioni mediorientali.

(7) È necessario, comunque, garantire la conservazione della massima quantità possibile di documenti, come più volte è stato richiesto sia da associazioni degli storici contemporaneisti, sia da singoli studiosi. Anche documenti che appaiono inutili — essendo cessata ogni loro utilità per l'*intelligence* — possono avere un valore ai fini di una futura conoscenza dei fatti e per approfondire l'analisi circa le attività e l'organizzazione dell'*intelligence* italiana. Perciò, salvo casi di evidente, manifesta irrilevanza — decisi da una Commissione di garanzia prevista con legge — occorre conservare e tramandare quei documenti. Essi potranno essere eventualmente collocati in una sezione speciale dell'Archivio di Stato, prevedendo vincoli di segretezza con tempi prefissati, da definire in relazione alla natura dei documenti.